

Nairobi, 20 febbraio 2013

Il Kenya verso le elezioni presidenziali: dalla vetrina del primo dibattito televisivo della storia si intravedono “grandi uomini” e pochi programmi.

Di Helena Pes

A poco più di una settimana dal 4 marzo, data prevista per le elezioni e a seguito del primo dibattito presidenziale nella storia del Kenya, la corsa per la carica più alta del paese sembra essere ancora dominata dalla vecchia politica dei “grandi numeri” e dei *mabwana wakubwa*¹ più che dai manifesti politici.

Il colossale evento mediatico di lunedì 11 febbraio, costato ben 100 milioni in moneta locale (pari a quasi un milione di euro), che ha visto per la prima volta confrontarsi pubblicamente gli 8 candidati alla presidenza del Kenya, ha tenuto letteralmente incollati alla TV o alla radio gli oltre 14 milioni di elettori, ma non avrebbe avuto altrettanto successo nell’ influenzare la loro scelta di voto.

“Ho particolarmente apprezzato la candidata Martha Karua per la sua preparazione e compostezza di fronte alla telecamera” afferma Wanjiku, studentessa di 21 anni; ma alla domanda prontamente posta dal giornalista “allora voterai per lei il 4 marzo?”, con altrettanta prontezza lei risponde “no”.

Secondo l’Electoral Institute for Sustainable Democracy “il dibattito presidenziale serve a galvanizzare o “rinfrescare” il supporto degli elettori per il candidato prescelto, piuttosto che a creare consenso o dissenso nei suoi confronti”, mentre la Law Society of Kenya sostiene che il dibattito non avrebbe “spezzato le linee etniche che caratterizzano il modo in cui noi kenioti votiamo”.

Non meno divergenti sono i modi in cui la stampa internazionale, da un lato, e i vari istituti di analisi politica, dall’altro, hanno interpretato l’impatto del dibattito sull’elettorato, sia circa la prevalenza di un candidato rispetto all’altro, sia sulla percezione dei singoli candidati. Secondo l’agenzia di stampa Reuters infatti, il dibattito avrebbe fallito nella creazione di un candidato dominante, mentre la società di sondaggi privata Ipsos Synovate avrebbe assegnato ad Uhuru Kenyatta lo scettro del vincitore mediatico. Il candidato Peter Kenneth, per fare un altro esempio, è stato descritto come “la voce della ragione” da alcuni e come “arrogante” da altri.

I CANDIDATI

Nonostante abbiano partecipato al dibattito tutti gli 8 candidati ufficiali alla Presidenza della Repubblica del Kenya, lo scontro effettivo si gioca tra i due capi dei principali partiti e le rispettive coalizioni, ossia Raila Odinga per l’ODM- CORD, dato attualmente in testa dai sondaggi con il 46%, ed Uhuru Kenyatta per il TNA- coalizione Jubilee che lo segue con il 43%. All’avvicinarsi della data elettorale del 4 marzo, sembra che il trend sia di riduzione dello scarto tra i due candidati, stimati circa al 44% ciascuno.

<p>Raila Odinga (68 anni) appartiene al gruppo etnico dei Luo (lo stesso cui appartiene la famiglia del presidente degli Usa Barak Obama), originari del Kenya Occidentale ma oggi insediatisi in molte altre</p>
--

¹ Termine swahili che letteralmente significa “grandi uomini”, utilizzato per indicare gli “uomini potenti” intesi come personaggi influenti in ambito economico e politico



AFFRICA

aree economicamente trainanti del paese, soprattutto Nairobi e la Costa. È il figlio del primo Vice-Presidente del Kenya ed è l'attuale Primo Ministro nel Governo di Coalizione instauratosi in risposta alle violenze che hanno travolto il paese a seguito delle ultime e contestate elezioni del 2007. Come un vero dinosauro della politica, ha passato la sua intera carriera a tentare di arrivare alla presidenza senza ancora riuscirci. Negli anni Ottanta, conobbe il carcere sotto il regime di Daniel Arap Moi perché sospettato di aver organizzato un tentativo di colpo di Stato e scappò in seguito in Norvegia. Fece ritorno nei primi anni Novanta per unirsi al Forum per il Ripristino della Democrazia (FORD) guidato dal padre. Alle elezioni del 1997, si posizionò terzo dopo Moi e Kibaki, ottenne delle cariche in questo governo e fu in seguito nominato Segretario Generale del partito di Moi. Nel 2002 si vide scavalcato dal suo attuale rivale alla presidenza, Uhuru Kenyatta, il quale fu designato quale successore di Arap Moi. In quell'occasione, a Raila fu chiesto di riconoscere pubblicamente il suo supporto ad Uhuru, ma egli, con il sostegno di altri membri del partito, si oppose, sostenendo che il candidato fosse troppo giovane ed inesperto per la Presidenza. Alle elezioni dello stesso anno, il movimento guidato da Raila confluì nella coalizione che sconfisse il protetto di Moi, Uhuru e diede la presidenza a Mwai Kibaki. La Presidenza Kibaki fu caratterizzata dalla frattura interna e dai risentimenti da parte di Raila, il quale ha accusato il Presidente di non aver rispettato i patti che prevedevano la nomina di Odinga come Primo Ministro e l'eguale spartizione delle cariche governative tra le due forze politiche. Kibaki, infatti non riconobbe mai la carica di Primo Ministro, che non comparve nemmeno sull'allora bozza costituzionale. Perciò Odinga guidò i suoi nel movimento contro tale Costituzione e fece sì che l'approvazione del documento fosse sottoposta a Referendum. Furono questi eventi a dare luogo alla nascita dell'attuale partito di Raila, Orange Democratic Movement (ODM), che prende il suo nome dal simbolo dell'arancia, rappresentante il "no" durante il Referendum Costituzionale del 2005. Dato inizialmente per vincente alle ultime elezioni ma infine rimontato inaspettatamente da Kibaki, ha accusato l'attuale Presidente, eletto in circostanze controverse, di frode elettorale. Il patto siglato in presenza dell'allora Segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan attribuì a Raila la carica di Primo Ministro nell'attuale Presidenza Kibaki.

Uhuru Kenyatta (51 anni), di etnia Kikuyu, numericamente maggioritaria in Kenya, dove si contano oltre 40 gruppi etnici. È figlio del "padre della patria", *Mzee*² Jomo Kenyatta, il primo Presidente del Kenya Indipendente. Dopo una prima sconfitta alle elezioni del 1997, si ritirò deluso dalla politica per rifugiarsi nello sconfinato impero economico di famiglia (hotel a 5 stelle, compagnie aeree e agricoltura commerciale). Richiamato in servizio da Arap Moi, fece poi carriera e si formò politicamente sotto il suo regime, giungendo ai vertici del mono-partito al potere KANU, che nel 2005 guidò in una crociata contro l'approvazione della bozza di Costituzione. In vista delle contestate elezioni del 2007 si ritirò dalla scena per offrire il suo supporto al leader kikuyu e attuale Presidente del Kenya Mwai Kibaki. In quell'occasione fece la controversa affermazione secondo cui non avrebbe partecipato alla corsa presidenziale a meno che non fosse stato assolutamente sicuro di vincere". Nel 2008 riscosse i frutti del suo supporto a Kibaki con la doppia nomina di "Deputy Prime Minister" e Ministro del Commercio, poi spostato a Ministro della Finanza. Nel 2009 è stato protagonista di uno scandalo per aver presentato al Parlamento un Piano Finanziario supplementare che è stato approvato con una discrepanza finale di oltre 9 milioni di moneta locale rispetto al documento che era stato precedentemente esaminato. L'intera faccenda sarebbe stata poi liquidata internamente da un comitato governativo senza che si facessero ulteriori indagini. Nel 2010 è stato indicato come sospetto dalla Corte Penale Internazionale e poi incriminato per aver pianificato e finanziato gli atti di violenza post-elettorale che si sono verificati nelle aree di sua influenza. È attualmente accusato di crimini contro l'umanità e deve presentarsi al Tribunale Speciale dell'Aja per il processo l'8 aprile del 2013 assieme

² Termine Swahili che indica in termini rispettosi la figura dell'anziano, a cui vengono attribuite qualità di saggezza e venerabilità



AFFFRICA

al suo candidato in corsa per la vice-presidenza William Ruto.

PUNTI DI FORZA DI RAILA:

Radicamento nel territorio. Nonostante Raila ami enfatizzare il suo ruolo di dissidente “interno” e giocare la carta della sua estraneità ai giochi politici dettati dalla “maggioranza Kikuyu”, la sua forte organizzazione alla base, soprattutto nelle aree urbane “calde” gli ha conferito l’influenza necessaria per incidere non poco sull’agenda politica in Kenya nel corso degli anni. Ricordiamo in proposito il suo ruolo storico quale MP (Membro del Parlamento) rappresentante per l’area urbana di Nairobi, Langata che comprende anche l’immensa baraccopoli di Kibera.

Comunicazione diretta. È rinomato per essere una persona molto arditata nell’attaccare pubblicamente i suoi avversari, che sfida apertamente. Pur non possedendo l’eloquenza e i modi “raffinati” del suo avversario, è schietto e sa parlare direttamente alla gente comune. Si destreggia abilmente tra i vari registri: oscilla tra il polemico-accusatorio e il passivo-difensivo quando si rapporta ai propri avversari, che chiama “fratelli” in inglese, mentre utilizza lo swahili nelle sue forme urbane-contemporanee per rapportarsi alla gente comune.

Campagna elettorale estesa ed ambiziosa. La sua campagna elettorale ha incluso persino aree a lui etnicamente ostili, come Embu, a Est del paese, dove ha rischiato la sassaiola per aver criticato i suoi avversari Uhuru e Ruto.

Impedimenti giudiziari ed incompatibilità alla Presidenza dell’ avversario: la complicatissima logistica e la compatibilità o meno degli obblighi giudiziari di Uhuru rispetto al pratico svolgimento delle sue funzioni presidenziali, in caso fosse eletto presidente, giocano tutte a favore di Raila. Perciò egli ha tutto da guadagnare rispetto all’eventualità, altamente probabile, di un ballottaggio. Attualmente infatti, secondo i sondaggi, nessuno dei candidati alla Presidenza raggiunge la necessaria soglia del 50% dei voti. In caso tali dati venissero confermati al primo turno elettorale, si andrebbe ad un secondo turno. Resta da vedere come Uhuru sarebbe logisticamente in grado di affrontare tale secondo turno, visto l’incombente “appuntamento” in Corte dell’8 aprile 2013.

PUNTI DI FORZA DI UHURU.

Influenza politico-economica. In veste di figlio del “padre della patria” egli rappresenta “il delfino” per antonomasia. Per molti, il suo nome è circondato da un’aura di venerabilità e deferenza che va ben oltre gli scandali. Rappresenta gli interessi economici sia di una elite estremamente radicata, sia di gran parte della classe media fatta di piccoli imprenditori o commercianti e soprattutto latifondisti e proprietari terrieri che nelle aree rurali e in quelle urbane vivono grazie alle rendite degli affitti. La questione degli affitti è in realtà cruciale soprattutto nelle aree urbane marginalizzate, in cui di fatto esiste una divisione sulla linea etnica dei kikuyu- padroni degli appezzamenti o delle baracche e dei Luo-affittuari. La questione è aggravata dal fatto che i criteri per l’attribuzione dei titoli di proprietà sono a tutt’oggi incerti e caratterizzati da tratti di corruzione e illegalità diffusa, nonché dal fatto che il partito di Uhuru è riuscito nell’intento di intensificare nei propri elettori la percezione secondo cui una volta vinte le elezioni i Luo “non pagheranno più l’ affitto” o “non si presenteranno a lavoro”. Grazie alla diffusione di questo spauracchio, il TNA di Uhuru è riuscito ad unire diverse tribù etnicamente “affini”, riuscendo ad inglobare ad esempio i Masai ed i loro “cugini” Samburu.



AFFRICA

Presenza di sentimenti “anti-straniero” nell’elettorato. Uhuru è riuscito a fare della propria condizione di indagato una forza piuttosto che una debolezza, cavalcando i sentimenti “anti-colonialisti” dei kenioti e fuorviandoli contro la Corte Penale Internazionale, vista da molti come un’ “ingerenza” esterna. Egli ha, in piú occasioni, affermato il proprio “diritto” alla corsa presidenziale parallelamente al diritto per gli elettori di poterlo votare. Rimettendo la scelta al “popolo” egli si libera di ogni responsabilità e mostra la sicurezza tipica di chi è consapevole della propria base di consenso nonostante le circostanze avverse.

Alleanza con Ruto. Presentando il potente uomo politico della Rift Valley, William Ruto come suo vice nella corsa all Presidenza, egli avrebbe riunito sotto lo stesso partito due gruppi etnici che si sono aspramente scontrati nella Provincia, scossa dai peggiori episodi di violenza nel 2008. Restano comunque irrisolti i motivi profondi di questo scontro, che risiedono nell’ingiustizia storica che caratterizza la distribuzione dei titoli di proprietà della terra, così come la questione della rilocazione dei profughi creati dalle stesse violenze post-elettorali.

PUNTI DEBOLI DI RAILA

Malcontento sulle nomine di partito. Il mancato raggiungimento di un accordo tra gli aspiranti candidati dell’ODM per le varie cariche a livello locale è sfociato in episodi di violenza e malcontento che hanno scosso l’intera Nyanza (Kenya Occidentale). Reazioni particolarmente violente sono esplose a seguito dell’annuncio della nomina della sorella di Raila Odinga alla carica di Governatore. La signora Odinga avrebbe, in seguito al caos, ritirato la propria candidatura, ma permane comunque il malcontento da parte di grandi strati dell’elettorato nella provincia circa le modalità di nomina poco trasparenti. Per contro, occorre osservare che le lotte intestine per la spartizione delle cariche caratterizza in egual misura entrambi gli schieramenti, sia il CORD che l’avversario Jubilee, che a sole due settimane dalle elezioni sembrano meno uniti che mai al loro interno .

Debole opposizione ad Uhuru sui contenuti di programma. Dato il suo iniziale vantaggio, Raila avrebbe potuto giocare molto meglio la carta della “superiorità morale” rispetto ai problemi giudiziari degli avversari, puntando su un programma solido e concreto opposto a quello del Jubilee. Di fatto invece, i manifesti elettorali delle due coalizioni opposte sembrano richiamarsi l’un l’altro come in un specchio, mentre i due candidati sembrano affermare in continuazione le stesse cose in modi e toni diversi.

PUNTI DEBOLI DI UHURU

Calendario e logistica del processo: nonostante Uhuru affermi diversamente, ci si interroga su come effettivamente potrebbe egli, in caso fosse eletto presidente, conciliare la sua agenda governativa con quella giudiziaria. Gli elementi attualmente in nostro possesso portano verso la conclusione che questo processo costituirà non solo un banco di prova importante per la democrazia in Kenya, ma soprattutto per la Corte Penale Internazionale stessa. La situazione è ulteriormente aggravata dal fatto che sia Uhuru che il suo “compagno di corsa” alla Presidenza sono entrambi incriminati dalla Corte dell’Aja per i fatti del 2008. Questo significa che dovendo entrambi assentarsi dalle funzioni di Governo per recarsi al processo, nessuno di loro garantirebbe la continuità nel perseguimento dell’interesse nazionale.

Gli altri candidati alla Presidenza del Kenya

Musalia Mudavadi (52 anni) appartiene al gruppo etnico dei Luhya, storicamente vicini ai Luo ma oggi divisi nel loro supporto a questa tribú. Egli è l'attuale Deputy Prime Minister, ossia il sostituto in caso di assenza alle funzioni di Raila Odinga. I sondaggi lo posizionano al terzo posto nella corsa alla Presidenza con il 5% dei voti. Per questo motivo il suo ruolo sarà fondamentale in caso di ballottaggio. Dopo aver servito l'ODM, in qualità di Vice Capo-Partito ha deciso di correre da solo nel suo United Democratic Forum (UDF). Le sue sorti politiche sotto il regime di Moi sono state sventurate. In quel periodo infatti, la sua viene ricordata come la vice-presidenza più breve nella storia del Kenya Indipendente. Si presentò come vice di Uhuru Kenyatta alle elezioni del 2002 per poi riunirsi al gruppo di Raila a partire dalla battaglia per il "no" al Referendum Costituzionale del 2005 e gareggiò al suo fianco alle contestate elezioni del 2007. Nel 2012 ha lasciato l'ODM per potersi candidare alla Presidenza. In vista delle attuali elezioni avrebbe cercato un patto con il TNA di Uhuru per poi smentire. La sua carriera politica è stata macchiata da alcuni scandali di frode che non sono ancora stati risolti.

Peter Kenneth (47 anni). Banchiere di professione. A differenza dei precedenti candidati, la sua carriera politica ha avuto inizio assieme alla storia del multipartitismo in Kenya. Fu eletto Rappresentante in Parlamento (MP) sotto l'egida del NARC per la Constituency di Gatanga, nel Kenya Centrale, a maggioranza Kikuyu. Un'inchiesta realizzata dall'Associazione Contribuenti ha valutato la Gatanga di Kenneth come la migliore Constituency nell'utilizzo dei fondi per lo sviluppo locale. Attualmente è Assistente Ministro per la Pianificazione e lo Sviluppo. Si candida ora alla Presidenza con la Eagle Coalition.

Martha Karua (55 anni). Unica donna candidata alla Presidenza, magistrato. È stata Ministro della Giustizia fino al 2009. Anch'essa originaria del Kenya Centrale, ha fatto il suo ingresso in politica negli anni Novanta unendosi al movimento per il ripristino della democrazia in Kenya e fu eletta per la prima volta in Parlamento nel '92. Fu tra i fondatori del NARC, il partito che vinse le prime elezioni democratiche nel 2003, a cui è rimasta fedele fino ad oggi. Nel 2009 ha volontariamente abbandonato la sua carica come Ministro della Giustizia citando le avversità che in qualità di donna ha dovuto affrontare per poter svolgere ordinariamente le sue funzioni. È nota per aver criticato apertamente diverse figure politiche di rilievo. Nel 2008, in un'intervista delle BBC circa le violenze post-elettorali accusò Raila Odinga e l'ODM di aver pianificato gli atti di pulizia etnica verificatisi immediatamente a seguito dell'annuncio della vittoria di Mwai Kibaki. Non risparmiò nemmeno il vice-candidato alla Presidenza e compagno di Uhuru, William Ruto, al quale chiese di dimettersi dalla carica di Ministro dell'Agricoltura, a seguito dello "scandalo del mais", per aver illegalmente venduto a delle compagnie private, riserve di mais che avrebbero dovuto far fronte alla crisi alimentare del 2009.

James Ole Kiyapi (51 anni). L'unico candidato Masai proviene da un ambito accademico. Di umili origini, ha completato la sua istruzione fino a conseguire il dottorato in scienze forestali ed è stato docente universitario prima di intraprendere la carriera politica. Prima di cominciare l'attuale corsa alla Presidenza è stato Permanent Secretary dei Ministeri dell'Istruzione e del Governo Locale.

Paul Muite (67 anni). Come Karua, ha una formazione di tipo legale. Proviene dalla prima linea del Movimento per il Ripristino della Democrazia (FORD) degli anni Novanta, di cui è stato vice-capo a fianco del padre di Raila Odinga, Oginga Odinga.

Abduba Dida (49 anni). Unico candidato di fede musulmana ed, assieme a Muite, entrato in gara poco prima del grande dibattito ed a seguito di una sentenza che ne autorizza la partecipazione. Professore delle scuole secondarie di professione, ha fatto il suo ingresso in politica solo in vista



AFFRICA

dell'attuale corsa all Presidenza. In molti percepiscono il suo tentativo come uno "scherzo" ma, per lo stesso motivo si è attirato anche molte simpatie.

ITEMI

Tribalismo. Il primo tema trattato durante il dibattito presidenziale ha riguardato il problema del voto "etnico". Ai candidati alla Presidenza è stato chiesto di esplicitare la propria definizione e come lui/lei si differenzerebbe dagli altri in fatto di politica "tribale". Molto simili sono state le risposte dei due candidati principali: Raila ha definito il tribalismo come una "malattia delle elites che competono per le risorse", Uhuru come "un cancro, una fonte di morte". Sia Uhuru che Raila hanno presentato la propria campagna come estesa a tutta la nazione e anti-tribale. In realtà né l'uno né l'altro possono dire di aver toccato l'intero paese, anche se Raila in proposito sembra aver osato di più. Per quasi tutti i candidati la risposta al tribalismo risiederebbe nella corretta implementazione della Costituzione vigente (Uhuru, Dida, Raila, Kenneth), mentre altri hanno puntato sulla maggiore inclusione sociale, identificando come cause del tribalismo la povertà e l'ineguaglianza nella distribuzione delle risorse (Kiyapi, Karua). Ad Uhuru si potrebbe inoltre contestare la credibilità della sua affermazione in sostegno della nuova Costituzione, vista la sua stretta alleanza con William Ruto, il quale si oppone strenuamente all'approvazione dello stesso documento, guidando la crociata per il "no" in occasione del Referendum costituzionale del 2010.

Corte Penale Internazionale. Il secondo giro di domande ha analizzato direttamente il problema principale della candidatura Uhuru. Egli ha esordito definendo l'ICC (International Crime Court) come un mero "problema di natura personale" che "non dovrebbe impedire a qualunque essere umano lo svolgimento del proprio lavoro" "non sono stato dichiarato colpevole e intendo ripulire il mio nome" ha aggiunto, per poi cambiare argomento. Alla domanda "come farete nella pratica a guidare il paese sotto processo?" ha risposto "Se i kenioti mi voteranno, io li assicuro che ripulirò il mio nome senza per questo mettere a repentaglio gli Affari di Stato" e "ho fiducia nelle nuove tecnologie per la comunicazione a distanza". All'esortazione del candidato Dida di "farsi da parte finché non sarà pulito", Uhuru abilmente ha risposto "i kenioti conoscono molto bene i miei problemi e se mi votano è perché hanno fiducia in me e credono che riuscirò a portare avanti i miei compiti" ed ha aggiunto "è mio diritto democratico presentarmi alle elezioni così come lo è per loro quello di votarmi". Lo ha attaccato Martha Karua, sostenendo che se Uhuru fosse eletto, qualunque cittadino potrebbe andare in corte e contestare la sua Presidenza. Uhuru ha risposto distinguendo tra "cariche elettive" e "nomine", confidando sulla forza delle prime ed ha aggiunto "credo che il caso in corte ci sarà, ma sarà risolto in mio favore". Ambigui in proposito Kenneth e Mudavadi: quest'ultimo addirittura si è schierato contro la CPI affermando che "nessuno dovrebbe essere processato fuori dal Kenya". Non si è schierato in favore della CPI nemmeno Raila Odinga, il quale ha accusato Uhuru e i suoi di aver fatto fallire il tentativo di istituire un tribunale locale che avrebbe dovuto, secondo molti, giudicare i fatti del 2008 al posto della CPI; ha aggiunto poi la famosa frase "io preferirei battere il mio oppositore ai seggi, ma mi rendo conto che sarebbe difficile governare attraverso Skype". Nonostante la riuscita frase ad effetto, Raila ha però poi perso terreno rispetto all'avversario sulla questione del tribunale locale da lui chiamata in causa. Uhuru ha infatti accusato Raila di aver volontariamente fallito nel mobilitare i suoi in occasione del voto per l'istituzione del tribunale locale. Martha Karua ha ricordato loro che il voto non c'è stato per mancato raggiungimento del quorum, evidenziando di fatto l'assenza di entrambi gli schieramenti.



AFFRICA

La seconda parte del dibattito ha accettato domande del pubblico sui temi della sicurezza, della disoccupazione, manifesti politici, istruzione e sanità.

Il manifesto dei due principali candidati, Uhuru e Raila si è rivelato di fatto simile pressoché sotto tutti gli aspetti. Entrambi hanno promesso una “scuola per tutti” e una “sanità per tutti”. Raila Odinga avrebbe potuto approfondire meglio il tema della riforma sanitaria, presentato come il motivo trainante della sua campagna. Egli ha definito la salute un “diritto fondamentale” e proposto uno schema di assicurazioni comprensivo per garantire l’accesso ai servizi. Ma ha poi sostenuto che l’approvazione di tale proposta sarebbe stata fino ad ora ostacolata dalle multinazionali farmaceutiche.

Il secondo dibattito presidenziale nella storia del paese è previsto per lunedì 25 febbraio, data in cui verrà trattata la spinosa questione della ripartizione della terra in Kenya.

Nonostante la corsa per la Presidenza sia decisamente una gara più serrata rispetto a quella del 2007, gli animi degli elettori sembrano per ora calmi, quasi predisposti all’accettazione di qualunque cosa verrà. Che i kenioti abbiano davvero rinunciato ad infiammare i loro animi per delle parti politiche che sembrano correre su due binari paralleli?